

PREZZO RECORD PER LA BENZINA

La benzina ha toccato il nuovo record storico, superando quota 1,2 euro al litro. Vale a dire oltre 2.300 lire del vecchio conio. Secondo i dati di mercato nuovi rincari sono scattati ieri mattina sui listini con la Total che ha portato il prezzo consociato di un litro di verde a quota 1,201 euro al litro. In aumento anche il listino dell'Ip che ha raggiunto i livelli segnati da sabato all'Agip con la verde a quota 1,199. (ANSA).

Prezzi alle stelle anche per il gasolio che ha toccato nell'ultimo week end il record storico di 1,088 euro al litro, oltre 2.100 lire del vecchio conio.

L'ondata di rincari che, dopo gli aumenti scattati nel fine settimana, ieri ha riguardato

Total ed Ip non sembra comunque destinata a fermarsi. Secondo quanto si apprende da fonti di mercato un nuovo incremento è atteso per oggi negli impianti Q8 che dovrebbe portare il prezzo della verde a quota 1,199 euro al litro ed il gasolio a 1,088.

Il nuovo forte rialzo del petrolio, che ha portato al record del prezzo del gasolio, pesa in maniera rilevante anche sulle imprese agricole che hanno visto lievitare di oltre il 25% negli ultimi sei mesi i costi energetici. A rilevarlo è la Confederazione italiana agricoltori (Cia) per la quale il settore primario, già in un momento di grandi incertezze, si trova ad affrontare un'altra grave emergenza costituita dal caro-gasolio.



EDISON IMPORTERÀ GAS ALGERINO

Edison ha sottoscritto ieri una lettera di intenti con Sonatrach (la compagnia petrolifera di stato algerina) per la fornitura di gas naturale algerino per un volume massimo di 4 miliardi di metri cubi all'anno. L'importazione del gas avverrebbe attraverso il Galsi, il metanodotto destinato a collegare l'Algeria all'Italia, passando per la Sardegna. Contestualmente, Sonatrach ha firmato lettere d'intenti con altri 11 operatori italiani, tra cui la Regione Sardegna.

Per la realizzazione dello studio di fattibilità del metanodotto nel novembre 2002 era stata costituita la società Galsi Spa, a cui partecipano Sonatrach (con il 36% del capitale), Edison (18%), Enel (13,5%), Wintershall (13,5%), He-

ra Trading (9%), Sfriz (5%) e Progemisa (5%).

Il metanodotto - si legge in una nota della Edison - si svilupperà per circa 900 chilometri e in una prima fase avrà una capacità di trasporto pari a 10 miliardi di metri cubi all'anno, di cui 2 miliardi sono destinati alla metanizzazione della Sardegna. La quota restante dovrebbe essere immessa nella rete nazionale di trasporto del gas in corrispondenza della Toscana e sarà destinata non solo al mercato italiano ma anche a quello europeo.

L'infrastruttura dovrebbe essere completata entro il decennio. In una seconda fase la capacità del gasdotto potrà essere portata a 18 miliardi di metri cubi.



consumi

energia

CD MUSICA

Classica da collezione

Toscanini
Mozart Schubert SmetanaOggi in edicola
il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

CD MUSICA

Classica da collezione

Toscanini
Mozart Schubert SmetanaOggi in edicola
il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

L'Europa non cambia le regole

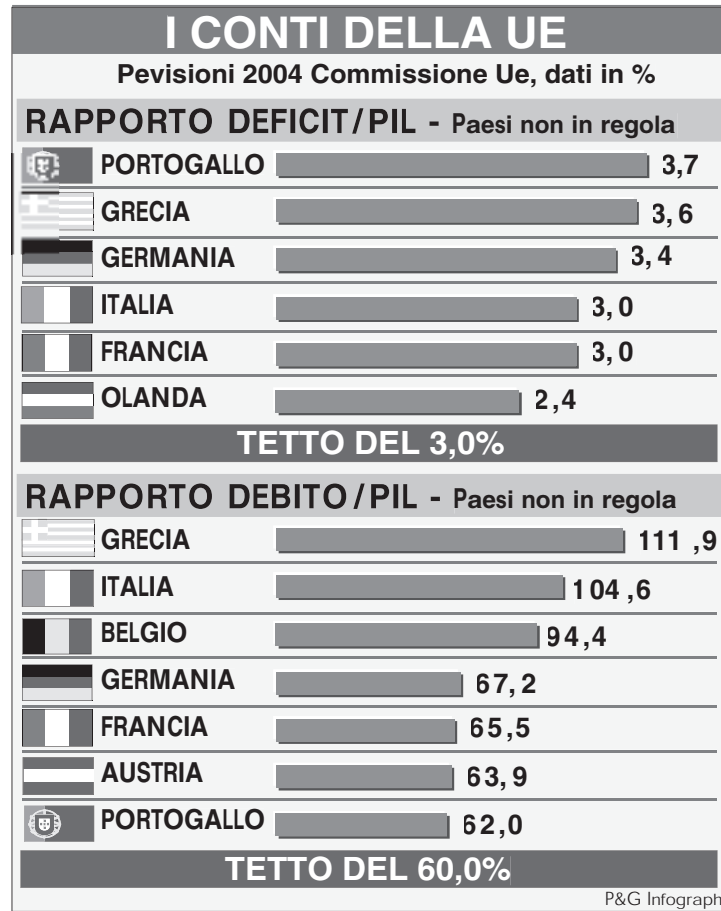
Flessibilità sul Patto, ma difesa di Maastricht. Anche se Berlusconi si mette di traverso

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Anche se il presidente del Consiglio italiano, come da lui stesso minacciato, si "metterà di traverso", il Consiglio europeo non modificherà i parametri del Trattato di Maastricht. Il tetto del 3% del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo non sarà toccato. Come ampiamente previsto da tutti, eccetto dal capo del governo italiano. Piuttosto, il Consiglio affronterà, queste sì, le proposte di riforma del "Patto di stabilità" che i ministri finanziari stanno discutendo in queste ore a Bruxelles e che, molto probabilmente, continueranno a discutere sino alla vigilia del summit del 22-23 marzo. È il confronto sull'introduzione di maggiore flessibilità nell'applicazione dello strumento che vigila sul rispetto delle regole di appartenenza alla moneta unica. Una maggiore flessibilità sarà ammessa, è scontato. Ma la trattativa, s'è visto già ieri alle prime battute della riunione dell'Eurogruppo (12 Paesi dell'euro), si presenta molto complessa.

Nelle ultime ore, il pessimismo per una soluzione lampo ha preso corpo al cospetto di una forte pressione del duo Chirac-Schroeder che, dalla città tedesca di Blomberg, sono tornati a chiedere nuove dosi di flessibilità, e di fronte all'irrigidimento dei rappresentanti dei paesi "virtuosi" (Austria e Olanda in testa) che resistono sul fronte della "stabilità". Le proposte di revisione del "Patto di stabilità" sono state poste sul tavolo dal presidente di turno, il lussemburghese Jean-Claude Juncker. È la proposta di compromesso che si distingue, stando alle anticipazioni che sono filtrate sul testo all'esame dei ministri, essenzialmente per questi due elementi: 1) la previsione di 19 eccezioni che consentirebbero di superare il limite del 3% del deficit senza incorrere subito nelle sanzioni e con la possibilità di rientrare nei ranghi dopo due anni e non

più uno. Tra queste proposte, classificate come "circostanze speciali" che autorizzerebbero un'infrazione temporanea, ci sono le riforme strutturali di previdenza e sanità, il rapporto tra debito e prodotto interno lordo, il ritmo di riduzione dello stesso debito, la crescita economica, i disastri naturali e altri eventi che implicano dei costi specifici, eventuali mutamenti del "perimetro di governo generale". Una definizione, quest'ultima, che sembra fotografata proprio per la situazione tedesca in seguito all'unificazione dopo il 1990; 2) la riduzione del debito non dovrebbe essere controllata da parametri automatici. Nel documento è scomparso il riferimento a "criteri operativi" che avrebbero dovuto accompagnare il processo di avvicinamento al valore del 60%. Si tratta di un ammorbidimento di facciata. Infatti la proposta concederebbe più margini d'azione ai paesi con basso debito e crescita più forte. Al contrario, i Paesi con un debito più alto sono invitati a fare "maggiori sforzi" per ridurlo e, allo stesso tempo, sono consigliati di raggiungere il "più rapidamente" un livello "appropriato di surplus primario".



Questa sottolineatura rappresenterebbe, per l'Italia, un punto dolente, in presenza di un debito ancora troppo alto e di un surplus primario ridotto all'osso. Cominciata attorno alle 17, la riunione dell'Eurogruppo è andata avanti per molte ore nella sera. E con la convinzione, manifestata dai più, che la soluzione forse potrà essere trovata in una successiva riunione, a ridosso dell'incontro dei leader dell'Ue, la settimana prossima. L'italiano, Domenico Siniscalco, non ha escluso un nuovo incontro ma ha detto di essere "fiducioso" sull'esito finale anche se, ha precisato, "per ballare il tango bisogna essere in due e per fare un accordo bisogna essere in dodici". Uno dei più pessimisti è apparso il ministro austriaco Karl-Heinz Grasser il quale ha ammesso, sarcasticamente, che ci sono stati progressi nel negoziato ma "nella direzione sbagliata". E l'olandese Gerrit Zalm ha ricordato che per fare un accordo "ciascuno deve cedere su qualche punto". Alla fine anche il tedesco Hans Eichel ha dovuto convenire che, probabilmente, ci sarà bisogno di "più tempo" per sperare in una soluzione positiva.

crisi Fiat

Termini è tornata al lavoro
Ma solo per due settimane

MILANO Ritorno in fabbrica «mordi e fuggi» per i 1.400 operai dello stabilimento Fiat di Termini Imerese. Tornati in fabbrica ieri mattina dopo due settimane di fermo, dal 21 marzo torneranno in cassa integrazione. E questa volta per 13 settimane, periodo al termine del quale è previsto un ulteriore stop - da tempo programmato - per un totale di 5 mesi.

Nei prossimi giorni, tuttavia, si susseguiranno gli incontri fra le parti per ridurre la durata della «cassa» e pianificare il rilancio sia dello stabilimento siciliano che dell'indotto. Oggi è in programma un vertice al quale parteciperanno i rappresentanti del Lingotto e del ministero della Attività Produttive, per parlare dell'avvio dell'accordo di programma. A pesare, a

Termini Imerese, è anche la situazione dell'indotto. Dopo il 21 marzo sono a rischio immediato di chiusura la Iposas di Vicari, la Sist di Carini e la Bienne Sud, ma il numero di aziende in crisi per il mancato rinnovo di commesse con il passaggio di Termini Imerese alla produzione della nuova Ypsilon sembra destinato ad ampliarsi.

Intanto, alla vigilia dello sciopero nazionale che coinvolgerà venerdì tutti i lavoratori del gruppo, con manifestazione a Roma, per sollecitare politiche industriali a sostegno del settore auto, Fim, Fiom, Uilm e Fismic di Torino chiamano a raccolta istituzioni e forze politiche per chiedere il loro sostegno alla manifestazione. Un invito che deputati e senatori del centrosinistra hanno già fatto proprio acquistando un «biglietto» ferroviario del valore di 250 euro ciascuno per finanziare la trasferta dei lavoratori nella capitale. «La crisi crisi Fiat non è affatto finita, il sospiro di sollievo tirato dopo la conclusione della trattativa con Gm non ha interessato i lavoratori, soggetti ad una pesantissima cassa integrazione - ha spiegato il segretario provinciale della Fiom, Giorgio Airaudò nel corso di un incontro con i parlamentari torinesi - per questo è necessario avviare un nuovo ciclo della vertenza».

Le parti sociali non sono state convocate
Per la competitività
il governo prepara
provvedimento omnibus

Felicia Masocco

ROMA Domani un consiglio dei ministri straordinario varerà le misure per ridare slancio alla competitività del Paese. Una nuova bozza del piano d'azione preparata dal ministro Siniscalco è stata consegnata ieri ai ministri e oggi verrà esaminata in una riunione di pre-consiglio. Si tratta di un decreto legge con gli interventi più urgenti e di un disegno di legge, 29 articoli in tutto, un centinaio di pagine. L'agenda non dovrebbe subire ulteriori slittamenti, resta tuttavia l'incognita della Lega. Maroni, Castelli e Calderoli hanno annunciato per oggi una conferenza stampa per illustrare le posizioni che il Carroccio farà pesare sulla discussione dopo che nei giorni scorsi aveva avvertito gli alleati a non riempire il provvedimento di quelle che Maroni ha definito «marchette».

I testi sono stati inviati anche alle parti sociali. Nessuna traccia invece della nuova convocazione promessa per ieri dal premier Silvio Berlusconi, poi smentita da Maroni, e che secondo Alemanno sarebbe stata concessa su richiesta delle stesse parti. Ieri Marzano ha tagliato corto «è il momento di decidere, a questo punto non possiamo più perdere altro tempo». Avanti tutta quindi, e salvo cambiamenti di

Sindacato scettico:
contenuti deboli
Nella maggioranza
resta l'incognita
della Lega

dice «scettico» Savino Pezzotta, «il presidente del Consiglio ha detto che larga parte delle richieste del sindacato sono state accolte. Voglio proprio vedere quali. Ho questa curiosità». Il provvedimento tuttavia - secondo il leader della Cisl - «è deliberosimo e scarso rispetto ai problemi che vuole risolvere. Il sindacato ha chiesto risorse aggiuntive ma io non le ho ancora viste. Non si può parlare di innovazione senza metterci le risorse necessarie». «Aspettiamo. Poi valuteremo nel merito e decideremo il da farsi», aggiunge Guglielmo Epifani e sulla mancata convocazione ha detto di «prendere atto che un ministro (Maroni, ndr) ha convinto il premier». Sempre dalla Cgil, la segretaria federale Margia Maulucci parla di «provvedimento inadeguato che serve al governo solo per ottenere da Bruxelles sconti sul fronte del deficit o del debito». È un'accozzaglia di norme sulle questioni più disparate». Per titoli: si va dalla tolleranza zero verso chi acquista prodotti contraffatti, al contrasto della criminalità organizzata e dell'immigrazione illegale; per il decollo della previdenza complementare di prevedono risorse per compensare le imprese per lo smobilizzo del Tfr. Viene aumentata la durata e l'entità dell'indennità di disoccupazione. Ancora: ci sono misure per l'innovazione, per la riforma degli incentivi, un fondo per le aziende in crisi, un premio a quelle che crescono, sgravi per neoassunti e sanzioni per il lavoro nero. Altri titoli riguardano la semplificazione amministrativa, il turismo, l'accelerazione della liberalizzazione del mercato elettrico, le infrastrutture con annessi commissari per le grandi opere, e una riforma del diritto fallimentare e degli ordini professionali.

Oggi sciopero generale. Epifani: «Manca una politica di settore». L'esecutivo chiede a Bruxelles misure antidumping verso la Cina

Il tessile si ferma, sono a rischio 90mila posti

Laura Matteucci

MILANO «È una situazione molto seria, molto grave. È uno sciopero che serve a richiamare l'attenzione sull'assenza di una politica di settore». È il commento preoccupato del segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani sulla crisi del tessile, che oggi scende in piazza per uno sciopero generale. Non a caso organizzato l'8 marzo, per un settore che occupa in prevalenza donne. «Bisogna opporsi al degrado del settore - aggiunge Epifani - che rappresenta una quota fondamentale di occupazione, soprattutto femminile, e una quota notevole di esportazione. Tante parole, tanti convegni fino ad oggi, e pochi fatti. Per questo lo sciopero, e per questo continueremo a batterci».

La crisi è drammatica: in quattro anni 7.500 imprese sono state costrette a chiudere, negli ultimi due anni sono andati persi 56mila posti di lavoro, e «quest'anno - ricorda Valeria Fedeli, segretario generale della Filtea-Cgil, che oggi parlerà a Lecce - a rischio ce ne sono altri 90mila». Nel complesso, gli occupati del settore sono oltre 800mila, le imprese circa 80mila.

Indetto dai sindacati di categoria, lo sciopero è pienamente sostenuto anche dai Ds. Piero Fassino ieri ha incontrato i rappresentanti sindacali, e ha dato pieno sostegno alla piattaforma a base della protesta. Molte le manifestazioni in tutta Italia: a Biella parlerà Epifani, a Prato Savino Pezzotta, leader della Cisl, a Como Paolo Pirani, segretario confederale della Uil.

I sindacati chiedono (da tempo) una politica industriale da parte del governo; l'incentivazione della formazione e qualificazione professionale; la riforma degli ammortizzatori sociali; il sostegno alla ricerca, all'innovazione, alla crescita delle imprese e all'internazionalizzazione; la reciprocità e le regole paritarie negli scambi internazionali; l'introduzione dell'etichetta obbligatoria dell'origine dei prodotti; l'intensificazione della lotta alle frodi ed alle contraffazioni. Ma finora non hanno ottenuto risposte.

Questo l'ultimo passo del governo: la richiesta all'Unione europea di introdurre misure di salvaguardia per arginare le importazioni cinesi a basso costo. La Cina ha prodotto nel 2003 il 17% dei prodotti tessili mondiali, ma il Wto vede la quota di mercato in crescita al

50% entro tre anni. Il ministro Marzano (Attività produttive) ha aggiunto di aver invitato una lettera al commissario europeo al Commercio Peter Mandelson, spiegando che i produttori italiani del settore tessile stanno affrontando «una concorrenza sleale» da parte della Cina e di altri Paesi asiatici e che potrebbero essere necessarie anche misure anti-dumping.

I dati stimamo, a consuntivo del 2004, a un fatturato settoriale in stabilizzazione (+0,2) a poco più di 43,2 miliardi. Un risultato ancora deludente, che non consente di recuperare quasi nulla degli oltre 4,6 miliardi di valore persi fra il 2001 ed il 2003. I dati sono stati elaborati dal centro studi del Sistema Moda Italia, in cui le previsioni per il 2005 risentono degli shock conseguenti alle importazioni cinesi.

TESSILE: LA CRISI IN CIFRE

L'andamento del settore tessile ed abbigliamento

ESPORTAZIONI COMPLESSIVE DAL 2001 AL NOVEMBRE 2004	Var. % 2003/2001	Var. % nov. 2004/nov. 2003	
Prodotti tessili	-12,3	-2,7	
Articoli di abbigliamento, pellicce	-3,5	-2,4	
NUMERO IMPRESE ATTIVE DAL 2000 AL 2004			
Prodotti tessili	2000	2004	Var. %
Prodotti tessili	35.363	32.470	-8,2
Articoli di abbigliamento, pellicce	52.062	46.553	-10,6
NUMERO DI ADDETTI DAL 1991 AL 2001			
Prodotti tessili	1991	2001	Var. %
Prodotti tessili	403.924	309.487	-23,4
Articoli di abbigliamento, pellicce	418.857	298.241	-28,8

Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati ISTAT ed UNIONCAMERE

P&G Infograph

